This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
125
2

Dn. 125.2

Azzolino, P.

Pensieri sullo spirito della Divina Commedia di Dante.

Capolago. 1835.

Dn. 125.2

HARVARD COLLEGE LIBRARY

From

Prof. C. E. Norton.

14 May, 1883.

Dn 832
Conci

PENSIERI

SULLO SPIRITO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

DI DANTE.

185

PENSIERI

SULLO SPIRITO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE.

Pompeo Azzolino

CAPOLAGO

1835.

Dr. 125.2

1883, May 14,
gift of
Prof. C. E. Norton.

A

Carlo Pepoli

Allorchè in codesta Parigi trascorremmo insieme, non saran molti mesi,

le ampie sale della Libreria del Re, ci occorse di vedere tre onorandi esuli italiani meditare sopra alcune carte del divino Alighieri. E discorrendo le cose dettate da questo ingegno sovrano, io mi nudriva sempre più del desiderio di meglio penetrare l'alto fine dell'ispirato suo canto. Reduce in Firenze ripresi lo studio su Dante, e v'ebbi a compagno quel chia-

rissimo ingegno d' Italia, l' amico mio Francesco Puccinotti. E dopo meditate le diverse dantesche opere; i discordi pareri de' celebratissimi fra i chiosatori; il secolo ed il carattere del Cantor di Ugolino, dedussi alcuni pensamenti sullo spirito del di lui poema, i quali a te, Sapientissimo, mi piace intitolare. Ricoperti dell' egida di tanto orrevole nome potranno essi

men paurosi comparire al cospetto del pubblico, il quale benignissimo ardisco implorare.

Gli espositori della Divina Commedia hanno sino ad oggi nella lor mente fatto tesoro della parte estetica e filologica di essa; taluno vi ha scorto per entro solo uno storico, tal altro un politico, e sino anche un teologo: e ben pochi, se ne eccettui il Costa, si sono occupati di

mietere in quel vastissimo campo de' filosofici profondi concetti che spessi tu rincontri in quelle pensatissime cantiche. Confortato da quella sentenza del Foscolo intorno a Dante, la quale suona = Di quanto sarà più illustrato, tanto più gioverà ed in più modi =; ed occupato, siccome or sono, nella ricerca de' metodi che adoperarono i Sapienti per moralizzare ed incivilir se

stessi e le nazioni; ed in special modo di quella parte d' italiana filosofia che appartiene al secolo dell' Alighieri, darò opera a tempo migliore, ad una filosofica illustrazione sul poema di lui.

Tu cortesemente accogli infrattanto questo qualunque siasi lavoro, nè rifuggire dal tutelarlo. Di ciò mi fa fede il gentile tuo animo, l' altissimo ingegno tuo, e il santo amore

che porti al sommo fra i nostri poeti; per ultimo l'affetto che per me senti caldissimo, al quale molto mi raccomando.

Il tuo

Pompeo Azzolino.

Di Firenze 8 Decembre 1834.

SULLO SPIRITO

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI DANTE.

. . . . . è somma ventura che oggi pochi, se pur taluni, dissentano dall' opinione che il poema di Dante domanda d'essere meditato assiduamente . . . Nè di certo ritroveranno rifugio migliore agli studi e all' ingegno; da che oggimai nè durata di triste condizioni politiche, nè vicissitudini di regni e di religioni, nè forza umana potranno distruggerlo o proibirlo. Di quanto sarà più illustrato, tanto più gioverà ed in più modi . . . .

Foscolo. Discorso sul testo del Poema di Dante.

§. I.

Lo scopo e lo spirito insieme del Poema sacro, a cui per confessione di Dante medesimo posero mano e cielo e terra, è stato fin qui l' oggetto delle meditazioni dei dotti, e delle più calde dispute fra di loro. Alla varietà delle loro sentenze intorno a ciò hanno

contribuito 1.° l' indole propria dei Commentatori e dei loro studi prediletti, 2.° l' indole dei tempi, nei quali sorgeva il commento, 3.° il fine a cui dovea servire o un nuovo spirito d' imitazione, o una nuova necessità di riforma letteraria o filosofica.

§. II.

1.° L' anima sublime di Dante, i suoi soprannaturali concetti non erano materia da raggiungersi facilmente da deboli ingegni; imperocchè, oltre al sapere, era mestieri che nel Commentatore s' incontrasse una tempera morale, che poco dalla sua differisse, per penetrare o, a meglio dire, travedere anche da lunge la sua grandiosa intenzione. Essendosi quindi posti a studiarlo ingegni per la maggior parte istruiti principalmente nella filologia, non hanno saputo vedere altra grandezza in lui, nè altro principale scopo, che la formazione del volgare eloquio, ossia del linguaggio illustre italiano. Che se a questa particolare dottrina dei Chiosatori si univa un' indole disposta al bene della umanità, vedrai allora congiunto allo scopo filologico di Dante anche il morale, e te lo chiameranno il Ban-

ditore della rettitudine. E se alquanto s' inalzi quella indole medesima a sentimenti un poco più generosi, sentirai parlarti insieme con entusiasmo dell' amor patrio dell'Alighieri. Trovasi lo specchio di quanto osserviamo negli ultimi lavori sopra il Divino Poema, fatti dal Perticari.

§. III.

2.° È fuori di dubbio come anche l' indole dei tempi in che sono comparsi alcuni dei principali Commenti della Divina Commedia, abbia contribuito a variare l' interpretazione dell' alto fine di essa. Quando comparivano il Landino, ed altri di quel torno, il Papismo era rientrato nel placido possesso delle Sante Chiavi, nè più temeva dell' ira ghibellina. La filosofia perdevasi intieramente in scolastiche sottigliezze, ed era impossibile a quell' uomo, comunque laborioso, di vedere in Dante altro che un' ira sfrenata, fatta però maestosa dal poetico fuoco; come era impossibile del pari il travedere, al di là de' suoi concetti filosofici, tutto ciò che poteva riferirsi alla riforma morale e civile del secolo decimoquarto. Più tardi, quando il sapere era rivolto agli studi

speculativi della Teologia, i commenti del Berti trovarono in Dante il sommo dei Teologi. E questo alloro ha voluto oggi riporgli sul capo il Napione, commentando il Canto IV dello Inferno, e que' versi

. . . . . sol di tanto offesi
Chè senza speme vivemo in desio,

dove, al dire di lui, avrebbe l'Alighieri, nel descrivere la pena di coloro che passarono colla sola colpa originale, e vissero secondo la legge di natura, senza il lume della Fede, dimostrata sapienza teologica quasi superiore alla dottrina dei più gravi maestri in divinità suoi contemporanei. Nell' età del Redi, del Vallisnieri, del Magalotti, in cui la maggior parte degl'ingegni era rivolta alla scienza della natura, parve a questi che Dante avesse preceduto le grandi riforme della Fisica. Continuando all' Italia i tempi della tirannia, nei quali la libertà del pensiero non trova altro sfogo che nell'allegorico e nella satira, si elevò e si sostenne la colossale opinione dei Commentatori, che satirico unicamente si fosse il divino lavoro di Dante. E il campo delle prove di questi dovea riuscire il più vasto per le molte autorità in

favore che spesso s'incontrano nel Poema, per il carattere inacerbito dell'Autore dall'avversa fortuna e dall'esilio, per il fine morale che la satira in se contiene, e per il titolo ancora di Commedia prescelto dall'Alighieri. Ne' vortici della Politica europea balenò sulle tenebre d'Italia ogni tanto qualche lampo ancora di libertà. Il perchè in sul finire del passato secolo, Dante era il cantore della Indipendenza e della Democrazia italiana. Si cantava con lui all'Italia

Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

Ma quel lampo si spense. Si ricadde sotto il giogo della tirannide: i Letterati vollero adulare al nuovo Monarca, e Dante ricomparve collo scettro e col purpureo paludamento dei re, banditore della Monarchia; e si esaltarono le sue speranze in Arrigo VII re dei Romani; la sua dedica progettata del Purgatorio a Federico II, ed i suoi concetti nel libro *de Monarchia*. Le vicende politiche della infelice nostra Patria avendo spinto gl'ingegni dietro la necessità di riconfortarsi colle passate glorie, e di eccitare nei futuri quella

commiserazione e quello spirito di libertà, che valga ad elevarne gli animi, riprendere l'antico valore, e rigenerare l'Italia, risuscitarono l'amore alla storia. Si riprese Dante, e si trovò in esso un poema essenzialmente storico; e non altro essere stato lo scopo di esso che la storia fedele del suo secolo. Nella quale ultima opinione si è oggi distinto, guidato da alcuni consigli e dettami del Gozzi, del Dionisi, del Marchetti, dello Scolari, del Troja, e di Foscolo, Ferdinando Arrivabene.

§. IV.

3.° La terza cagione, che dicemmo aver contribuito a variare i concetti dei Commentatori, egli fu il fine, cui doveva servire il loro commento, o riguardo all'imitazione, ovvero a una riforma letteraria o filosofica. La Poesia sotto le scuole del Frugoni e del Bettinelli, spregevoli avversari di Dante, fu guasta da ampollosità e da leggerezze, e perdè affatto quel grave, quel dignitoso, e quella fine eleganza che costituiscono la squisitezza del gusto italiano. L'estetica, ossia il bello, e il precettivo oratorio, e il sublime poetico di Dante, furono gli oggetti che si proposero allora i

Chiosatori, tra i quali, per riformare lo spirito d'imitazione del classico Maestro, si segnalò il Biagioli. Nei tempi a noi poco discosti, la conquista francese avendo invasa l'Italia, ne corruppe la lingua, e sopra Dante si riposero a ristorarla Cesari e Monti, per i quali il divino Poema dovea risplendere principalmente nei tesori della favella. Ma niuno avea levato l' ingegno ad un fine più soprannaturale del sacro Poema, come a' dì nostri ha saputo fare Ugo Foscolo. Questi, avverso colla stessa ferocia di Dante alla corruttela del temporale dominio dei Papi, trasferitosi in Inghilterra, prese forse colà ad' invaghirsi d' una riforma nello stato della Chiesa. E mettendo le sue profonde considerazioni sopra Dante, riflettendo alla parità dei bisogni, che, quantunque in epoche distanti, pure si ravvicinano; mal sodisfatto, e con ragione, dei giudizi de' suoi antecessori sullo spirito del sacro Poema, s' inalzò fino al punto di vedere rappresentata nel suddetto Poema una Missione Apostolica, che Dante riceveva da S. Pietro in Paradiso, per riformare la Chiesa italiana, la quale viene ad esser contestata dai seguenti versi del Canto XXVII:

E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch'io non ascondo.

Altro lavoro di stupenda fatica e di recondita erudizione gli è quello che ha fatto attorno allo Inferno dell'Alighieri il Rossetti. Ma che in Virgilio, anzi in Dante medesimo, altro simbolo non sia che la nuova politica, di cui il Poeta si era fatto seguace, cioè il ghibellinismo; che la più parte delle allegorie del Poema, non sieno che o nomi tronchi di settari, o cifre o stemmi di setta, non sembra opinione che soddisfi a quell'alto sentire, che mette nell'animo il Poema sacro, nè che regger possa interamente alla critica. Imperocchè se si prende a ricercare col Troja quali fossero i veri motivi che fecero abbandonare a Dante il guelfismo e stringerlo co' Ghibellini, quanto tempo si stesse sospeso tra l'una e l'altra fazione, e qual parte del Poema in questo tempo scrivesse, è forza convincersi che il ghibellinismo non è quell' alma sola, quello

Spirito nuovo di virtù repleto

che sè in sè rigira entro all' altissimo canto.

E non sapremmo poi indovinare qual commento, che non urti il suo sistema, saprà fare il Rossetti a que' noti versi del Paradiso, dove Dante seguendo verità e rettitudine declama contro l'una e l'altra fazione indistintamente:

Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove contra 'l sacrosanto segno
E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone
. . . . . .
Omai puoi giudicar di que' cotali
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli
Che son cagion di tutti i vostri mali.

Noi forse c' inganneremo; ma ne sembra che più si medita sopra Dante senza preoccupazione per alcun sistema, anzi con quell' *ecletismo* che sì molto oggi raccomanda il sommo Niccolini, tanto più s' inclina a pensare che egli concepisse l' idea delle sue cantiche, mentre trovavasi già caduto in quel terribile disinganno, in che si trovano gli uomini di grandi speranze civili, quando la fortuna politica li abbandona.

§. V.

Ciascuna delle opinioni fin qui enunciate, si riferisce in parte al vero spirito della divina Commedia, ma nessuna lo comprende interamente. La formazione del volgare illustre era anche essa tra i nobili sentimenti di Dante. Ma in ciò la strada gli era stata aperta da altri; e l' Alighieri agognava alla novità. Che anzi la gloria di cotesta riforma la cedeva volentieri a Cino da Pistoia, per avere " con „ magistero inalzato il volgare, spogliandolo „ di tanti rozzi vocaboli, di tante perplesse „ costruzioni, di tante difettive pronunzie, di „ tanti contadineschi accenti, così egregio e „ distrigato, così perfetto, così civile riducen- „ dolo, come le sue canzoni dimostrano „ (*Volgare eloquio*). Che Dante volesse esser tromba di rettitudine ai barbari costumi de'tempi suoi, chi oserà contrastarlo? Ma tanto non è solo questo oggetto, quantunque primario, chè a centinaia sono i versi che Egli dettò per disfogarvi tutta la ferocia di un' ira, che sebbene sublime, come spesso diretta a coloro che gli fecero danno, non si accorda colla purità e dolcezza d'un morale insegna-

mento. Ed anche di questo vanto egli non era così unicamente desioso, perchè vi fu chi in ciò l' avea con celebrità preceduto, il suo amico Guido Cavalcanti (*Convito*). Ma Dante ebbe di mira principalmente il trasfondere il patrio amore nel suo secolo? Certo non si vorrà qui intendere l' amore della Patria ove si nacque, perchè contro a Firenze non sono poche le invettive del sommo Poeta, avendola persino chiamata fattura ed opera di Lucifero:

La tua città, che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è l' invidia tanto pianta;

ma si vorrà invece comprendervi l' amore a tutta Italia. Oh sì per questa sospirò egli tutta la vita, e si augurò sempre di ritornarla qual fu a dominatrice dei popoli! Dante però intendeva bene, che questa desiderata unione d'Italia non poteva nè doveva essere l' opera dei Poeti, ma piuttosto delle armi e de' Capitani valorosi del suo tempo. A questo fine egli, dimenticando quasi il suo Poema, andava Ambasciatore ad Arrigo VII re dei Romani; a questo fine scriveva encicliche a più Signori di Europa: e dopo la morte di Arrigo illanguidi-

tasi la sua speranza, della continuazione del suo Poema si valse solo per dolersi altamente che gli fosse andata fallita. Dolore che lo spinse persino a bestemmiare il nome della sua amatissima, dicendola

Non Donna di Provincie, ma bordello.

§. VI.

Sopra meno stabili fondamenti s' inalza il pensiero di coloro che vollero il Poema divino diretto a render popolare e quasi cantabile la Teologia, la Fisica, la Politica. Forse alcuni concetti Danteschi che riguardano la Teologia sono tanto riposti

Sotto il velame delli versi strani,

che il popolo li intenderebbe meglio nelle somme latine dei Padri della Chiesa. A rifare la civiltà del secolo si dovea toccare ancora la dottrina delle sacre Carte, e Dante lo fece; ma in quei concetti egli non favella che per li dotti, che erano la minor parte dei colti della sua età. D' altronde il suo Poema è per l' universale. Lo stesso si osservi della Fisica, della

Politica, della Psicologia che rappresentano nella divina Commedia sol quella parte di sapere, che, quantunque di torbida luce, pure sfavilla tra la barbarie del 300 con più vita in Italia, che nelle altre nazioni europee.

§. VII.

Abbiamo detto che il designare come satirico il poema di Dante è opinione di molti, e la meglio contestata dal carattere del Poeta e delle sue vicende. Ma perchè, se la satira fu l' unico scopo del Cantor di Ugolino, non si fece egli accompagnare nel viaggio dei tre regni da Giovenale, piuttosto che da Virgilio? Quale armonia può essa mai presentare l'ultima parte del Poema, il Paradiso, con uno scopo che sarebbe di tal modo tutto terreno e carnale? Una fisonomia truce, atteggiata di sdegno e di cupo dolore contro i delitti e la barbarie della propria età, è ben diversa da quella che assume il Cinico, bruttamente contorta allo spregio e allo scherno di ciò che lo circonda. Confondendo insieme questi caratteri e questi fini, il fiele di Tacito forse anche potrebbe passare per una satira. Ma fosse pure che si volesse dare un carattere così sublime

alla satira, da non deturparne la dignità del Poema sacro, essa non sarebbe mai che una parte di lui, e non rappresenterebbe quel tutto che si confà colla sua intrinseca natura.

§. VIII.

È egli dunque essenzialmente e non altro che storico cotesto poema meraviglioso? Tale sentenza, figlia del nostro secolo entusiasta degli istorici studi, secolo che è perfino penetrato nella filosofia della storia, ha condotto a preferenza di ogni altra le menti dei dotti assai prossime al vero spirito che informa il Dantesco lavoro. Si è per essa ultimato, se non altro, il primo viaggio verso la intelligenza, depurazione, e coordinazione di tutti i passi storici del Poema. Ma nel coordinarli appunto cronologicamente dovevano accorgersi i dotti che questo ordine si opponeva all' ordine logico col quale li avea concatenati la mente di Dante. A questo ultimo ordine soltanto è dovuta la storia ideale eterna del suo Poema. Questo ultimo ordine fa conoscere, che i fatti sono di due specie, intellettuali cioè e reali, e che l' ordine logico, a cui questi ultimi sono subordinati, è l'uni-

co che potea riuscire poetico, ed è nella sua natura che va spiato il fine della divina Commedia. Dante ha fatto servire la Storia a questo fine, e non è questo fine, ancor non inteso, che abbia servito alla Storia. Quale Storia ci avrebbe egli mai lasciato, frammischiando i dogmi colle favole, i Patriarchi coi Poeti greci e del Lazio, gli Eroi gentili coi Santi, l'Inferno mitologico con quello dei Cristiani, la Teologia co' Filosofemi di Platone e di Aristotile? Nel Paradiso intanto vi è pochissima storia, e si è detto da alcuno meno splendido, perchè meno storico. Secondo Foscolo, Dante avrebbe cominciata la sua Cantica dal Paradiso; il che sarebbe strano, se essa fosse essenzialmente storica. Non vi è dubbio che non scorra per entro all'intero Poema quasi *sangue e vita* la storica verità; ma è Dante per se medesimo che dà carattere, che sè stesso simboleggia nel suo poema, e la storia non è che l'aiuto che egli invoca per render manifesto quel vero profetico, che soltanto dalla sua anima ne'suoi metri trasfonde. " Un commento perpetuo, „ dice l'Arrivabene, steso a modo di croni- „ ca, che mostrando di far memoria degli „ avvenimenti di quel secolo, seguisse le sole

„ narrazioni dell' Alighieri, *ordinandole cro-*
„ *nologicamente*, si schiuderebbe via a un
„ disteso dire, nel quale campeggiar potrebbe
„ una serie di ragguagli appena toccati nella
„ vastità delle Storie: e varrebbe a tal pro-
„ dromo da disgradarne le disparate, le smoz-
„ zicate annotazioni „. E ciò sarebbe invero moltissimo: ma non è ancora, siccome è chiaro, quel tutto che basti ad intendere lo scopo e lo spirito del Cantico dei Cantici.

§. IX.

L' idea di Foscolo è grandiosa, e forse anche la più conveniente alla grande anima dell' Alighieri. Essa il fa mirare ad uno scopo, che era forse il primario, onde ristorare le piaghe d' Italia. Ma con ciò non è totalmente resa la pienezza dell' intenzione di Dante. Rimovendo gli abusi della Corte di Roma, si preparava una riforma assai importante nel secolo; ma ciò non bastava a farne avanzare la civiltà, al quale ultimo fine dovea servire primieramente quella filosofia in tutte le sue parti (e non nella sola politica) di che è informato il divino Poema.

§. X.

Le quali cose considerate, sia lecito avanzare anche a noi un giudicio sull' oggetto e il carattere intrinseco della Divina Commedia. Il quale mentre che avrà il vantaggio di non escludere alcuna delle toccate opinioni, mostrerà insieme i confini in che ciascuna di esse si racchiude, e gli anelli per i quali insieme si rianiscono in quel tutto, che è probabilmente il solo che rappresenti il secolo del Poeta, la natura del Poema, e la mente ispirata di chi lo dettò. Quale era cotesto secolo? Chi fu Dante? Qual è il suo Poema? Noi mal potremmo conseguire il fine propostoci, se prima non disciogliamo queste dimande.

§. XI.

Il feudalismo, gl' istituti municipali, le pretensioni e l' invidia di Roma contro i possedimenti e le conquiste dell'Impero; il valore de' Capitani per una parte, l'oppressione delle piccole Repubbliche per l' altra; le astuzie, gli stratagemmi, i delitti, tra i quali pur tra-

luceva straordinaria gagliardia di braccio e non comune virtù, davano a quel secolo il carattere di eroico: secolo che trovandosi tra il cadere della barbarie e il rinascere della civiltà, presentava un' età turbolenta, di affetti caldissima, e tutta accline a suscitare una poesia nazionale. Quel rinascimento della civiltà era manifesto per ciò che praticavasi nelle primarie Corti d'Italia. Dentro alle immense sale, dove appesi alle pareti tu vedevi le lance, gli usberghi, gli elmi ed altri attrezzi di guerra; dove sotto i piedi mal sicuro t' era persino il pavimento, che in vari luoghi ti spalancava voragini di morte, preparate a disfogo della vendetta dei potenti: in questi luoghi pure si era introdotto scherzevole l' amore, e dietro a lui la piacevole canzone del Trovatore; e di mezzo a tanta rozzezza avea pure il lusso colla sua mollizie trovato un asilo. Talchè la minuta descrizione di un castello dei Baroni di quei tempi, varrebbe a simboleggiarti il carattere intero dei popoli di quell' età. Oltre a tutto questo tu vedevi nelle medesime Corti di Napoli, di Sicilia, e tanto presso Federico Secondo come presso Can Grande della Scala, in mezzo al fiore dei pochi letterati e dei filosofi di

quel tempo, onorato anche l'Astrologo che prediceva coi sortilegj il futuro, animava i guerrieri coll'interpretazione di un sogno, confortava con un amuleto chi nascondeva amori da gelosia martoriati. Tutto era entusiasmo in mezzo a tanta barbarie; e il sapere e la religione che tra quello splendevano, erano scaldati dalle più robuste fantasie. Il prode condottiere che pesante di armi, alla testa dei suoi per conquistare una terra sopporta tutti i disastri della battaglia e degli assedi; e che accecato dall' amore di gloria s'imbratta con fredda ferocia nel sangue dei concittadini, degli amici, de' parenti, trema davanti un Monaco che gli minaccia l'ira di Dio; e lacerato dai rimorsi calpesta i suoi trofei, e vestito di un rozzo saio assume un pellegrinaggio pe' santuarii, o si racchiude a lacrimare per tutta la vita entro di un Chiostro. Colui che finchè la robustezza delle membra e la prosperità di fortuna lo assiste, si gabba delle scomuniche della Chiesa, e invita a cena i Demoni, atterrito da un evento sinistro, si cinge di cilizii, è perseguitato da orribili spettri, e non trova conforto agli strazi della coscienza che col restituire e largheggiare in donazioni al Papato e alle monastiche Abba-

die, e patteggiare con esse l' espiazione delle proprie colpe. Coraggio e paura, odio ed amore, ignoranza e sapere, miscredenza brutale e fede superstiziosa, barbarie e civiltà, atteggiarono quel periodo di vita, nuova nei popoli italiani, che tra il visibile e l' invisibile, il passato e il presente, il temporale e l' eterno contrastando sempre, costituiva ed apriva una scena sociale, che tutta in complesso non avrebbe saputo abbracciare nella sua mente che un Genio creato apposta a questo sublime oggetto dalla Divinità. Questo Genio fu Dante. Nella Corte del Cielo ne preser cura *tre Donne benedette*, e Beatrice ne insegnava Virgilio, affinchè questi a lui fosse la prima scorta nella sovrumana intrapresa. Dante andò prima errando per i sentieri comuni della umana vita, finchè giunto alla metà del cammino di questa, si avvide della sua missione per i tre Regni, ne' quali egli dovea, quasi per divino decreto, simboleggiare se stesso e la sua età. Una voce gli gridò dentro dell' anima = Tu andrai, tu rappresenterai il secolo che ti circonda: non temerai nè di Lonza, nè di Leone, nè di Lupa: sarai messo dentro alle cose secrete, perchè la narrazione tua di ciò che avrai visto frutti in-

famia ai cattivi, pentimento e speranza ai pieghevoli, beatitudine ai buoni; e si converta così in semenza di civiltà ai popoli rinascenti. Tu non sarai parziale per alcuna città, dinastia, o nazione: non per i troni, non per la libertà, non per alcune condizioni, nè per veruna scuola od età: devi essere il banditore dell'ottimo alle genti: la tua missione è universale. Tu parlerai, o meglio farai specchio di te stesso ad un popolo, che già sotto altre credenze ed altra fortuna fu sommo nel potere e nella gloria del mondo. Non visse che per metà: ma in questa terrestre metà toccò il colmo della grandezza. La nuova generazione vivrà per intero. Illuminata dal raggio della vera religione, essa sola fia la prediletta della Provvidenza, e quella che potrà raggiungere il vero civile perfezionamento. Nel rappresentarla che tu farai, non oblierai ciò che ella fu: ne formerai paralello collo stato presente, onde essa, riaccesa della sua antica gloria, la riconsegua conducendola ad una vera morale civile, per la via dell'amore e della carità segnata dall'Evangelio. Così tu indicherai i bisogni sociali della rinascente umanità, e sarai maestro unico e primo dei veri mezzi che valgano a ripararli =.

§. XII.

L'Alighieri era l'unico ingegno in allora che potesse sentire tutta la grandezza di cotanta ispirazione, e aver forza di concepirla in se, nutrirsela dentro, e tramandarla agli uomini. Egli s'immerse dapprima tutto nelle calde passioni dell'età sua, e vi s'immerse perchè le sentiva gagliardamente, e perchè tal modo era l'unico per conoscerle completamente. Fu guerriero, e combattè a Campaldino contro quelli di Arezzo, e in altro luogo contro ai Pisani: si fe' tramenare dalle fazioni; perchè prima Guelfo, poi Ghibellino: fu al reggimento della cosa pubblica: sostenne ambascierie alla Corte di Roma, e la conobbe: trattò le cose d'Italia coi principi stranieri, e ne misurò le intenzioni e la potenza: albergò nelle case dei Grandi, e ne spiò tutta la moltiforme foggia e le turbolenti consuetudini: il partito, la povertà e l'esilio lo mischiarono col popolo, e lo conobbe per piangerne la ignoranza e la miseria: e sentì con esso ferocissimo lo sdegno contro l'oppressione, e sospirò per lui e per se medesimo una vendetta contro l'ingiustizia di gente senza legge e

senza governo. Quindi egli trasse quella natura aspra, che tutta era conforme alle fosche tinte di un secolo, che teneva ancora del barbaro. Ma questo secolo sentiva con altrettanta gagliardia la passione dell'amore. Era anzi questa come un mezzo, che univa l'età passata colla rinascente civiltà. Il carattere istesso di questa allor dominante passione da un lato carnale e fangosa, dall'altro esaltata sino allo idealismo platonico, rappresenta esattamente cotesto punto di transizione. Dante fin da giovinetto amò con amore purissimo, e fu disviato poscia da amori carnali, donde a lui nacquero (Purg. Cant. XXX) calamità e rimorsi. Ma questo medesimo amore forma anche in lui quel rimedio che inalza e distoglie dalle feroci e basse passioni la sua anima, e la invita a rivestire gli affetti colla dottrina soltanto e colla Filosofia del suo secolo. Nella *Vita nuova,* narrando egli le sue vicende d'Amore, si mostra da se stesso involto in questa passione, che poi nel Purgatorio dipinse con quei bei versi:

. . . . . Io mi son un che quando
Amore spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo significando.

Nel che si vede già l' uomo che va depurando il suo essere mortale e caduco, verso la contemplazione e gli affetti puri e celesti. Nel Convito questi sono già dispiegati, e vi è di più manifesto l' accorgimento della sua missione nello scopo di dirozzare il popolo della sua età. Per il quale non sarebbe stato al certo di nessun utile la controversia del Peripato, se Dante non pensava a nutrirlo " *co' frammenti del pane caduto dalla mensa de' Filosofi.* „ Ed ecco sue parole che accennano alla toccata conversione " dico ed affermo che la donna „ di cui io m' innamorai, appresso lo primo „ amore, fu la bellissima e onestissima figlia „ dell' Emperadore dell' Universo, alla quale „ Pittagora pose nome Filosofia „ (*Convito*). Quindi egli ritrasse in se, e si nutrì di tutte le cognizioni del suo tempo, salendo da quelle che solamente occupano i sensi, alle più astruse e speculative. Cosicchè trasferitosi fuori di patria a Parigi, vi sostenne molte pubbliche conclusioni *in omni scibili*, ed eccitò del suo immenso sapere tali meraviglie, che la sua fama era divisa tra il Poeta, il Filosofo ed il Teologo sommo: ed allora il nome di Teologo suonava quello di sapientissimo. Ecco dunque Dante immedesimato col suo se-

colo. Egli non dee far altro che dare una forma ideale eterna a questa immagine dell' età sua, impressa per entro al suo ingegno divino, capace ad accoglierla intiera. Egli deve insomma ordinarne gli elementi, e ricomporla, per rifletterla poi sulla futura Umanità, come modello di perfezionamento civile.

§. XIII.

Dante dovea incominciare a rientrare tutto in se stesso, a meditare su questo informe teatro di oggetti, su questa serie turbolenta d'affezioni, su questo tutto che si era dipinto a mille colori nella sua fervida fantasia. Un genio volgare avrebbe ceduto alle impressioni più forti, e dando corpo a queste, le avrebbe riflettute poeticamente sui suoi contemporanei, lasciando ad altri la cura del resto o del tutto insieme. Dante che era chiamato a tale ultimo fine, doveva resistere a questi primi conati: dovea prima di tutto ordinare coll'analisi nella sua mente, e poscia ridurre sotto altrettanti tipi collettivi tutta quella serie di fatti, che per somiglianza di natura poteano loro essere subordinati. Qui è dove cessa l' ordine cronologico delle cose narrate da Dante, e comin-

cia quell' ordine logico, che di sopra toccammo. Egli stesso ne dà il quadro di questa operazione del suo sublime intelletto. Nel libro del Volgare Eloquio discorrendo le materie che il mondo di allora offeriva ai sapienti, insegna che esse erano tre " 1.° la gagliardezza „ dell' arme: 2.° l'ardenza dell'amore: 3.° la „ rettitudine. Intorno alle quali tre cose sole „ (se bene si guardi) troveremo gli uomini „ illustri avere volgarmente cantato: cioè „ Beltrame del Bornio le armi: Cino da Pi- „ stoia l' amore: l' amico mio Guido Caval- „ canti la rettitudine. „ E che in questi tre punti egli compendiasse tutto il multiplo informe e discordevole che la sua età gli rappresentava, se n' ha una prova anche nei concetti filosofici del Convito, dove egli accenna la medesima riduzione nei regni del mondo della natura; e dove rassomigliando l' uomo, al pari degli ultimi filosofi, a un microcosmo, ossia a un picciolo mondo, ritrova anche in esso aggruppati in tre divisioni i fenomeni di quella fisica virtù che

. . . . . dentro *nostra* polve,
Per differenti membra e conformate,
A diverse potenzie si risolve.

(Paradiso cant. II). Così egli spiega nel Convito che l'anima delle piante consiste nella sola potenza vegetativa; quella dei bruti nella vegetativa e sensitiva; e quella dell'uomo nelle due anzidette e nella razionale: e l'uomo essendo vegetativo, sensitivo e ragionevole, tende col primo potere alla conservazione; col secondo inclina al piacere; col terzo alla verità, alla virtù. Per tal modo il secolo di Dante veniva ad essere nella mente del divino Poeta tripartito in secolo delle armi, in secolo dell'amore o della gentilezza, in secolo della virtù e del sapere. E perchè abbiamo provato essersi Dante tutto immerso nell'andamento operativo e intellettuale della sua età, in lui medesimo da tre punti prendevano mossa le inclinazioni dello spirito, le ispirazioni del genio. Onde che lo vediamo feroce per la propria conservazione contro i nemici suoi: gentile, innamorato, lagrimante su i suoi traviamenti: astratto totalmente dai sensi e dall'ingannevole mondo, col mezzo della scienza divina, sfavillare di angeliche virtù tra i più elevati cori dei Celesti.

§. XIV.

Dante ha già concepito l' idea del suo altissimo canto. Quell' idea non è che l' immagine di se stesso: questa immagine simboleggia l' intero volgersi di un' epoca negli annali della umanità. Ma Dante sentiva l'impulso della sua missione. Il farsi specchio di tutta la scena intellettuale e operativa del suo tempo, e il rifletterla, rivestita dei colori del genio poetico, era il destino al quale la Provvidenza l' avea prescelto:

. . . . . Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto.

Qual miglior consiglio avrebbe egli potuto scerre, che quello di fare se medesimo attore e protagonista del suo Poema? Omero e Virgilio scelsero personaggi eroici, ne' di cui fatti si avvolgeva il movimento dell'umanità dei tempi che essi dovean descrivere. L' età di Dante avrebbe ella avuto alcuno di cotali personaggi? Egli n' era l' unico e il primo. Avrebbe potuto il Poeta crearselo a fantasia? In tal caso non avrebbe fatto di necessità che co-

piare se stesso. Egli adunque s' inalza sopra la sua mente medesima, e misurandone di uno sguardo l'ampiezza delle rappresentazioni in un triplice ordine contenutavi, si fa a narrare, cantando coll' armonia la più nuova e maestosa, così fatta missione. Il descriverla, il cantarla qual era, e il farla servire insieme al perfezionamento dell' età sua, fu la stessa cosa: perocchè egli che era cotesta età, conteneva in se quella triplice ragione di morale riforma, che facea mestieri imprimere nel secolo. Nè questi si sarebbe condotto dietro a lui, nè lo avrebbe appellato grande e coronato del lauro di primo Poeta, se non avesse in lui veduto tutto se stesso. Perocchè il popolo non si ammaestra coll' aridità di superbi precetti: egli non cede che all' amore o alla meraviglia: lo tira a se chi lo sofferma dapprima nel portentoso, e chi con lui accomunandosi, cava dal fondo della sua anima stessa, ed anche da' suoi errori, gli elementi per condurlo alla verità.

§. XV.

Qual è dunque la natura del Poema di Dante? Essa è quella di una storia completa del-

lo spirito di lui in relazione con quello della sua età, e cogli elementi di perfettibilità morale che ambedue contenevano. Abbiamo detto che da tre sorgenti cotesto spirito si partiva: Quindi a rappresentarle, meglio che da altri concetti di gentili filosofi, Dante avvisò di ricavarle dal fondo stesso della nostra Religione. I tre regni del mondo ideale eterno dei Cristiani furono da lui eletti a dividere in tre cantiche la propria visione. Inferno, Purgatorio, e Paradiso. Nel primo ci si fece a narrare quanto avea di barbaro, di brutale, di feroce e di turpe quel misterioso trecento: e s' egli ebbe passioni per accomunarsi con esso, quivi è dove mostra di lasciarsene ancora a quando a quando padroneggiare. Questa parte corrisponde a quella vita che Dante chiamava vegetativa, dominata dal cieco istinto di conservazione, e corrisponde, come materia di canto, a quella delle armi, perocchè allora eran queste le sole ministre d' ogni più sfrenato sentimento. Qui è dove il Poeta è meraviglioso di parti descrittive, di storie che più feriscono la ricordanza de' suoi, di scene dolenti e terribili, di punizioni atroci e spietate, che possono fermare l' attenzione e incutere terrore nel popolo. Questi vi si vede al

vivo rappresentato; ne ha orrore, e sospira direi quasi di lasciare un mare così crudele, e sciogliendo la vela, correre miglior acqua dietro la navicella del sovrano Poeta. Il quale sottragge se, e vuole sottrarre anche gli altri dalla milizia insanguinata di delitti della incolta sua età, conducendola alla

. . . . . milizia santa
Che nel suo Sangue Cristo fece sposa.

§. XVI.

Al qual fine com' egli apparecchiò se stesso, così bisognava insegnare di fare il medesimo agli altri. Vien quivi il passaggio alla seconda cantica, la quale dominata dall' amore, rappresenta quella seconda vita, che Dante da questo affetto appellò. Nella quale la contemplazione, che è la Rachele immaginata dal Poeta, invita lo spirito a considerare se stesso: e col mezzo della grazia e di quella virtù ch' ei rappresenta nell' umile cingolo di giunco, giunge a depurare e nobilitare cotesto amore medesimo, sinchè si faccia degno di elevarsi al di sopra dei piaceri terreni. Senza di che non avrebbero potuto nè il suo secolo,

nè Dante poggiare a quell'altura, le cui spalle egli già nel primo canto dell' Inferno travide vestite

. . . . . del raggio del Pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.

Nel Purgatorio, poichè l' amore governava pure la sua età, Dante non lascia di dipingerla, non disgiunta però mai del conforto di quella speranza, che nell' Inferno era totalmente perduta, per la maledetta scritta

Uscite di speranza o voi che entrate.

Quivi son pure le medesime passioni, ma con a lato il pentimento. Dante egli è il primo che non vergogni a confessare sue colpe. Egli traviò dal momento che più non vide in terra gli occhi di Beatrice:

Piangendo dissi: le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi
Tosto che 'l vostro viso si nascose.

Fa dire in seguito alla sua Dea:

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo visitai l' uscio de' morti;
Ed a colui che l' ha quassù condotto
Li prieghi miei, piangendo, furon porti.

Nondimeno legato ancora nella seconda vita, egli ne dà un testimonio della propria e umana fralezza, quando rivedendo nel Purgatorio il Casella, gli si raccomanda che gli canti d' amore:

Amor che nella mente mi ragiona,
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

E fu lì per addormentarsi di nuovo insieme con altri nel piacere, quando il severo spirito di Catone li riscuote, dicendo loro

. . . . . che è ciò spiriti lenti?
Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.

Infine gli appare l' Angelo, che l' avrebbe

condotto per la novella regione de' pentiti: ed ecco il primo un'altra volta Dante a darne novello esempio di riforma morale sopra se stesso:

Divoto mi gettai a' santi piedi,
Misericordia chiesi che mi aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e: fa' che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.

§. XVII.

Nel Purgatorio non fa solo che lo spirito si lavi delle brutture, ma che si accenda del desio del vero amore, ch'è quello che apre la terza cantica, il Paradiso. A questa cantica appartiene la terza vita, cioè la razionale, la filosofica, alla quale si lega quella terza materia delle rime della sua età, detta la rettitudine. Ecco Dante che accenna finalmente alla

. . . gloria di Colui che tutto muove.

Egli vi si dice pervenuto. Egli si è im-

merso in una nuova dolcezza, di cui gli fu ministro quell' amore medesimo, che lo trasse dalla prima vita, facendolo attraversare il sentiero della morale depurazione. Egli stesso vi si riconosce trasumanato, e per qualche cosa di più di una terrestre creatura:

Se io era sol di me quel che creasti,
Novellamente Amor, che il ciel governi,
Tu'l sai che col tuo lume mi levasti.

. . . . . .

Trasumanar significar *per verba*
Non si porìa; però l' esemplo basti
A cui esperïenza grazia serba.

A grado a grado Dante s' inalza per le regioni de' celesti sino d' innanzi la maestà della Triade; e qui smanioso di tramandare questo estremo punto della sua visione ai suoi posteri, per infiammarli tutti nella meraviglia e nell' amore di lei, grida:

O somma luce che tanto ti lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi;
E fa' la lingua mia tanto possente
Che una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente.

Anche cotesta luce gli si mostrava tripartita in tre iridi di tre giri e colori, e pur di una sola continenza, che circolava entro se stessa. E sebbene assai lontana d'ogni umana idea, pur egli, a conforto della specie di Adamo, volle dire:

Mi parve pinta della nostra effige.

Egli volea descrivere anche questa triplice natura: ma un improvviso fulgore, in che si risolvette l'alto mistero, troncò il volo delle sue penne: onde egli conchiudeva cantando:

All' alta fantasia qui mancò possa;
Ma già volgeva il mio desire e 'l *velle*,
Siccome ruota che igualmente è mossa,
L'Amor che muove il Sole e l'altre stelle.

§. XVIII.

La comparsa di un Genio nella storia della mente umana è una potentissima causa d'incivilimento. Non si può intendere perchè più in una età che in un' altra scendano fra i mortali queste anime elette; nè si può sem-

pre misurare quel tutto, che mettono di proprio nello sviluppamento del Mondo. Chiuderemo quindi anche noi con quest'alto mistero della Provvidenza.

FINE.

Dn 125.2
Pensieri sullo spirito della Divina
Widener Library
004042007
3 2044 085 937 126